

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2018

vivere

CARD. GIANFRANCO RAVASI
FEDE E VERITÀ

vivere

SACRO CUORE

N. 3 - MAGGIO 2018

EDITORIALE

La Messa non si paga

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Il tuo volto, Madre, io cerco

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Card. Gianfranco Ravasi - Fare la verità, con scienza e coscienza

pag. 6

NAZARETH

Il santo nome di Maria

pag. 10

SINODO 2018

Un sinodo per i giovani - Ascoltare tutti

pag. 12

PAROLA DI DIO

Chiesa viva: Maria Madre

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

I Santi tra noi - Edith Stein

pag. 16

AMORIS LAETITIA

La vecchiaia come ricchezza

pag. 18

MISSIONI

Mons. Stefano Ferrando venerabile

pag. 20

SANTUARI

Il Sacro Cuore di Foggia

pag. 22

ON LINE

Casa editrice Velar

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 3 - Maggio 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





La Messa non si paga!

Nelle nostre famiglie è ancora viva la bella tradizione di far celebrare una Messa per ricordare un defunto, per ringraziare di una nascita, di un anniversario di matrimonio, ecc. È il modo cristiano di esprimere amore e riconoscenza ad una persona che ricordiamo. Celebrare la Messa per lui equivale ad invitarlo, insieme con noi, attorno all'altare di Cristo a cui lo affidiamo.

In particolare quando muore un parente, un amico caro, facciamo celebrare l'Eucaristia nella data anniversario perché la forza d'amore del Sacrificio Eucaristico sia la sua forza nel cammino di purificazione.

Questa comunione d'amore tra vivi e defunti è particolarmente significativa nella celebrazione domenicale quando, come ha detto Papa Francesco nell'udienza del 7 marzo scorso: **«la preghiera eucaristica chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell'amore, in unione con il Papa e il Vescovo, ... Nessuno e niente è dimenticato, ma ogni cosa è ricondotta a Dio».**

Insomma la Santa Messa è il "ponte" indispensabile per collegare le nostre vicende umane alle realtà definitive. Il celebrante è sempre Cristo, indegnamente rappresentato da un sacerdote.

L'efficacia non dipende dai sentimenti del sacerdote e dei fedeli, ma dipende dal Cuore di Cristo e questa è la garanzia indispensabile che ci dà una sicurezza che nessun sentimento umano può sostituire.

Continua Papa Francesco: **«E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto. "Padre, quanto devo pagare perché il mio nome venga detto lì?"- "Niente". Capito questo? Niente! La Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un'offerta falla, ma non si paga».**

Ora caliamo queste profonde convinzioni di fede nella vita quotidiana di una Parrocchia. Vi sottopongo ad esempio la mia situazione. Io sono sempre molto con-

tento di celebrare la Santa Messa per ogni persona che lo chiede. Proprio per questo metto a disposizione un ambiente sufficientemente grande (la chiesa), un altare, le luci, gli oggetti sacri, ma mi assumo anche le spese per le pulizie, il riscaldamento, le tasse, la manutenzione, il rispetto delle norme di sicurezza. Inoltre regalo il mio tempo e le mie capacità per confessare, battezzare, visitare i malati, accompagnare al campo santo. Per essere disponibile a tutti non svolgo un lavoro retribuito, ma devo comunque affrontare le spese per vestirmi, mangiare e curarmi...

Quindi la Messa non si paga, ma il povero prete deve essere messo nelle condizioni di poterti offrire un servizio gratuito. Personalmente ho la gioia di essere circondato da persone credenti che sanno valutare concretamente anche un necessario contributo perché questo servizio possa continuare.

Quando tu mi chiedi "Quanto costa la Messa?" mi stai trattando da "bottegaio" perché la Messa non si paga, trattami da fratello che vuol essere nelle condizioni di poterti dare sempre questo servizio.

Ma ho ancora la cosa più bella da raccontarti. La maggior parte delle intenzioni di Messa che riceviamo, le mandiamo con "tutta" l'offerta ai Missionari, ai sacerdoti che vivono in mezzo a popolazioni molto povere.

Così i pochi euro della tua offerta che in Italia possono comprare poche cose, nei Paesi Poveri diventano il sostentamento di una famiglia, la borsa di studio per un ragazzo povero, la medicina indispensabile, la gioia di un ambiente educativo salesiano.

Così l'offerta in denaro per la Messa è un aspetto molto concreto della mia partecipazione al grande sacrificio di Cristo: mi privo di qualche cosa di mio per offrirlo in sacrificio al Signore. Non pago la Messa che ha un valore infinito, ma sostengo il ministero dei sacerdoti, dei Missionari, dei giovani seminaristi che non hanno mezzi per studiare.

Comunque a chi non dispone di soldi e vuol far celebrare una Messa per una sua intenzione, noi chiediamo solo di offrire la sua preghiera, la sua sofferenza, perché crediamo alla solidarietà spirituale generata e sostenuta dallo Spirito Santo.

Il tuo volto, Madre, io cerco

Fissiamo i nostri occhi su questo dipinto a olio di Sonia Adragna che rappresenta Maria in preghiera e dal profondo del nostro cuore chiediamole di farci partecipi dei palpiti del suo cuore. Lo sguardo sembra volerti coinvolgere nel prendere in considerazione il libro che lei tiene tra le mani. È un invito al principale nutrimento del suo spirito: la Parola di Dio.

Anche dipingere un'immagine sacra vuol dire concretizzare la Parola di Dio. Infatti l'artista crea una rappresentazione terrena, simbolica di una realtà trascendente che rivive sia nel cuore dell'artista che in quello di chi la guarda con fede e diviene pertanto un legame spirituale tra la realtà trascendente che è rappresentata, l'artista e il fedele. Così lo sguardo diventa preghiera e l'immagine, il dipinto, diventa oggetto di venerazione e di amore.

IN CONTEMPLAZIONE DI MARIA

Guardando l'atteggiamento di Maria in questo quadro non è difficile pensare che stia rivivendo qualche momento della sua vita con Gesù. Ma la meditazione di Maria non aveva bisogno di libri perché *la Parola si è fatta carne* in lei. Maria aveva un cuore perfetto per amare e ha vissuto quello che per noi è un sogno, stringere tra le braccia il piccolo Gesù. Lo racconta poeticamente Jean Paul Sartre, che poi nella vita non è stato un modello di fede. Mentre era prigioniero a Treviri nel 1941, ebbe una autentica illuminazione e si esprime così: «Sul volto di Maria è apparso uno stupore che non apparirà mai

più sul volto di una creatura. Maria, infatti, è l'unica creatura che, stringendo al petto il Suo Figlio, può dirgli: "Dio mio!". Ed è l'unica creatura che, pregando il Suo Dio, può dirgli: "Figlio mio!". L'ha portato nove mesi e gli dà il seno e il suo latte diventa il sangue di Dio. Il Cristo è il suo bambino. Maria sente nello stesso tempo che Gesù è suo figlio, il suo piccolo e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e la forma della sua bocca è la forma della mia. Mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia!" Nessuna donna ha avuto in sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo che respira e sorride».

LA VERA BEATITUDINE

Quando una donna entusiasta, sentendo Gesù, disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!», Gesù rispose: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». La grandezza di Maria è proprio consistita nel saper ascoltare Gesù, che è la Parola, coglierne l'insegnamento e plasmare la sua vita intorno ad essa.

Maria è discepola di Gesù e allo stesso tempo maestra di vita per noi nella fede, perché ha saputo con umiltà e costanza corrispondere ai doni di Dio e l'ha fatto in tutte le occasioni della sua esistenza, mettendosi a servizio di Cristo e della sua opera di salvezza. Gesù non esclude sua Madre dalla beatitudine di averlo generato fisicamente, ma rivela la sua dimensione





spirituale, da cui è scaturita la maternità secondo la carne.

La maternità di Maria, pacificamente accettata dalle prime comunità cristiane, non vale essenzialmente come fatto biologico, carnale («beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»), ma vale soprattutto come accettazione nella fede e nell'amore concreto per la Parola di Dio. Dice Sant'Agostino: «Maria concepì prima nella mente che nel grembo, prima nell'animo che nel corpo», «vale di più per Maria essere stata discepolo di Cristo anziché madre di Cristo».

Così si passa dal privilegio della maternità fisica, che è peculiare ed esclusivo servizio di Maria di Nazareth, alla maternità di fede nei confronti di Gesù, che è anzitutto di Maria, ma anche di tutti quelli che credono, di ogni discepolo del Vangelo, di noi che nello Spirito e nella fede realizziamo i progetti di Dio.

UNA VITA DI FEDE

Contempla Maria! Sentirai sorgere nel tuo cuore l'invito a ritornare a contemplare, ad ascoltare, a tenere fisso lo sguardo sull'autore della nostra fede: il Signore Gesù.

Sappiamo poco di ciò che ha fatto Maria di Nazaret, ma la sentiamo viva dentro di noi come la donna dell'ascolto, immagine dell'umanità e della Chiesa in ascolto; icona dell'atteggiamento fondamentale del credente che viene definito «ascoltatore della Parola».

Nella persona umana decisivo è il cuore, l'interiorità. E il luogo delle decisioni libere, degli affetti profondi, che cambiano la vita, e dei grandi orientamenti, che danno senso alla storia. Tutta la vicenda umana si gioca nell'intimo dell'uomo. La parola di Dio che illumina e salva è destinata al cuore umano, lo tocca nell'intimo e lo trasforma. Ascoltare e custodire la Parola richiede perciò l'attenzione amorosa del cuore, perché ne venga vivificata la nostra interiorità, la nostra comunione con Cristo.

Fare la verità con scienza e coscienza

Il Cardinale mi ha accolto cordialmente benché fosse una giornata densa di impegni. La segretaria mi aveva raccomandato di essere breve, ma Sua Eminenza ha trasformato l'incontro in una conversazione in cui ci siamo trovati coinvolti senza più guardare l'orologio. Ho avuto l'impressione che il nostro incontro era un momento di distensione rispetto alla tensione che richiedono gli incontri ad alto livello.

Più delicato è stato il lavoro di trasformare la conversazione registrata in una intervista breve e scorrevole, ma con l'aiuto della sua segretaria abbiamo raggiunto un buon risultato.

1. Nelle comunità cristiane in Italia, si vive un momento di incertezza. L'opinione pubblica è come un mare agitato dalle ideologie, dagli interessi economici e politici contrastanti, dalle conquiste scientifiche che implicano profondi problemi etici. In risposta a queste provocazioni da parte dei Pastori a volte ci sono proposte di scelte di vita che sembrano contrastare con la tradizione come se non ci fossero più verità indiscutibili. Il pensiero debole sembra travolgere anche gli uomini di chiesa. In questa società liquida, dove tutto sembra provvisorio e in evoluzione la fede cristiana ha una sua stabilità? Su quali basi?

Io direi che potremmo fare una considerazione sintetica intorno a questo tema molto complesso, molto ricco anche di percorsi, incominciando dalla categoria verità.

Essa di sua natura nella cultura classica e nella teologia era una categoria che possedeva un suo *in sé*. Cioè aveva un dato oggettivo.



È bellissima l'immagine di Platone, il quale nel *Fedro* costata che: *"Il cocchio dell'anima corre nella pianura della verità"*. Noi siamo su questo cocchio e vediamo orizzonti sempre nuovi. Questa è la ricerca. Per cui egli continua: *"La verità ci prece-*

de e ci eccede e noi dobbiamo essere pellegrini della verità".

Questo è un concetto anche cristiano, tant'è vero che, quando Platone deve mettere in bocca al suo maestro, a Socrate, l'eredità ultima, il messaggio dell'*Apologia di Socrate*,

PROFILO DEL CARDINAL GIANFRANCO RAVASI

Nato nel 1942 a Merate (Lecco), esperto biblista ed ebraista, è stato Prefetto della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana di Milano e docente di Egesi dell'Antico Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Arcivescovo dal 2007, è stato creato cardinale da Benedetto XVI nel 2010. È Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

La sua vasta bibliografia ammonta a circa centocinquanta volumi, riguardanti soprattutto argomenti biblici, letterari e di dialogo con le scienze: edizioni curate e commentate dei Salmi (3 volumi), del Libro di Giobbe, del Cantico dei Cantici, del Libro della Sapienza e di Qohelet. Molto noti al grande pubblico titoli come: *Breve storia dell'anima* (2003), *Breviario Laico* (2006), *Questioni di fede* (2010), *Le parole del mattino* (2011), *Guida ai naviganti* (2012), *L'incontro, Esercizi Spirituali in Vaticano* (2013), *Il cardinale e il filosofo* e *Le meraviglie dei Musei Vaticani* (2014), *Le pietre di inciampo del Vangelo* (2015), *Le Beatitudini* (2016).

Il Cardinal Ravasi collabora a giornali, tra i quali *L'Osservatore Romano*, *Avvenire*, sul quale ha tenuto per oltre quindici anni la rubrica "Mattutino", e *Il Sole 24 Ore*. Ha condotto per più di venticinque anni la rubrica domenicale "Le frontiere dello Spirito" sull'emittente televisiva "Canale 5".

Il Cardinal Ravasi è membro di una ventina di Accademie italiane e internazionali (tra le quali l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Accademia letteraria Parnassos di Atene), così come è stato insignito di vari Premi sia letterari sia civili, di diverse onorificenze di Stati e di una quindicina di lauree honoris causa conferitegli da università in varie parti del mondo.

gli fa dire: *"Una vita senza ricerca non merita di essere vissuta"*.

Noi continuamente ribadiamo questo concetto perché la verità è un grande orizzonte che ci precede ed è antecedente a noi.

Le religioni, proprio perché la verità non è legata alla persona caduca, mortale, relativa la considerano come Dio stesso. È eterna e infinita, come Dio: *"Io sono la via, la verità, la vita"*.

Detto questo, che permane perché questa è la visione classica, bisogna, però, dire che questo concetto è stato radicalmente trasformato a partire già dall'Ottocento, ma anche prima, dallo scetticismo classico, ecc. ma soprattutto ai nostri giorni, in cui c'è la convinzione che invece la verità sia piuttosto una convinzione soggettiva.

L'immagine che usa una filosofa americana è interessante: "La verità è come la ragnatela che ognuno elabora". La ragnatela può essere anche un bel disegno. Però se per caso soffia il vento e la rompe, cosa fai? Ne rifai un'altra che può essere diversa dalla precedente. L'altro che è vicino a te, l'altro ragno, fa la sua, l'importante è che non entri-

no in collisione. Non si respingano, ecco il concetto di democrazia, la tolleranza.

Ora, entrambe queste concezioni hanno una componente di verità, ma anche un limite.

La Verità come dato oggettivo è fondamentale. Perché è chiaro che noi come religione, come visione anche del mondo, dobbiamo sempre confrontarci con un dato oggettivo. Però la verità, soprattutto le grandi verità, l'essere, il non essere, la vita, la morte, l'amore, l'odio, tutte le grandi realtà sono *assolute* (*ab-solutus*), ma non *solute*. Cioè non sono sciolte dal legame concreto con la persona. Questo primo concetto è assolutamente da conservare ma senza dimenticare che la verità, poi, deve essere elaborata da ciascuno.

Qual è il prisma di elaborazione?

Il prisma di elaborazione è l'intelligenza e la coscienza. Si tratta di verità che non sono solo teoriche. Ci vuole scienza e coscienza. In questo caso è indispensabile che la persona elabori, ricerchi; quindi lo studio per cui la verità deve essere indagata.

Però al tempo stesso deve essere acquisito il rispetto della coscienza. Quando uno ha studiato, ha approfondito, ha pensato, ha visto e si convince che la verità in sé è quella e lui aderisce ad essa e la vive, in quel caso, anche se lui probabilmente l'ha capita male, noi dobbiamo rispettare questa relatività, che non è relativismo, della singola persona.

D'altra parte, seguendo la concezione che cancella l'oggettività totale della verità, alla fine si capisce che si giunge all'anarchia assoluta, al *non senso* anche dei fatti, si hanno le derive nichiliste, la società liquida.

La necessità di uno studio e di una consapevolezza della ricerca dell'oggettività, ma al tempo stesso far sì che questa oggettività diventi poi adesione, convinzione, che è diversa dalla semplice acquisizione.

2. Infatti una famiglia cristiana, praticante, di media cultura, che normalmente non legge sistematicamente libri di ricerca religiosa, ma si nutre soprattutto di giornali e di internet, è esposta a collezionare opinioni molto diverse, contrastanti, non solo e non tanto sui principi generali della fede, quanto soprattutto sui valori che dovrebbero costituire l'ossatura della vita. Quindi è un problema anche educativo?

Noi adesso ci troviamo in un tempo in cui questo equilibrio tra scienza e coscienza, tra oggettività e soggettività, non c'è. Perché molto spesso si è convinti che la pura intuizione immediata, - *soggetto*, - sia alla fine l'unica legge, l'unica norma.

Quindi l'enciclica *Amoris Laetitia* è **corretta in questo senso, perché da un lato afferma il principio, la verità, e fa capire anche che questa verità deve essere incarnata in maniera rigorosa.**

Però le acquisizioni della coscienza - acquisizioni concrete, esperienziali, - devono essere considerate, fanno parte, non sono un'eccezione, non sono una concessione - questo vale un po' per tutto. Anche in passato, nella teologia si riconosceva questo aspetto della coscienza.

Ecco per questo io credo che dob-

biamo instillare nei fedeli la convinzione che non è una concessione, cioè quei due elementi devono sempre stare insieme.

Naturalmente qual è oggi l'impegno maggiore nostro? È far spostare l'attenzione sulla stabilità, sull'oggettività, perché tendenzialmente - mentre in passato era il contrario e il magistero o il parroco, - o anche il pensiero dominante come avviene adesso, - imponevano dall'alto, e poi tutti si adeguavano, adesso ognuno smonta e rimonta a piacere. Ecco questo è il discorso di fondo.

È indispensabile, perché altrimenti continuiamo a contrabbandare l'idea che la Chiesa, prima con Benedetto aveva la stabilità e oggettività, adesso, arrivato papa Francesco, non è più così.

È sempre stato così, perché pensi un po' cosa dice Sant'Agostino: "La fede se non è pensata è nulla". Quindi vuol dire che egli riconosceva che la fede è in sé un dato che deve essere pensato, ma una volta pensato - se non lo acquisisci è nulla. Lo diceva Martin Buber a Ben Gurion: «Se si trattasse soltanto di un Dio del quale parlare io sarei indifferente. Io invece m'interesso un po' di

più del Dio col quale parlare», cioè **l'idea che c'è un'interazione** anche sulle tesi che riguardano Dio, l'esistenza di Dio. Questo riguarda tutta la verità, non solo Dio, tutta la vita religiosa.

Fondamentalmente, per potere far sì che questo discorso diventi anche concreto, e si trasformi anche in una linea pastorale, ci sono alcune vie da seguire.

La prima via è certamente quella di cui c'è più bisogno ai nostri giorni ed è far comprendere la ricchezza della verità ereditata.

Intendo dire tutta la ricchezza dei venti secoli di cristianesimo. Perché se io in tutte le scuole insegno Dante io insegno teologia. Pensiamo ai ragazzi che vengono portati in una pinacoteca e che non conoscono nulla della Bibbia, il settanta per cento non capisce che cos'è rappresentato, non potrebbe capire. Se poi entriamo nel mondo del pensiero: per fare a caso qualche nome, chi sono Agostino, Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino, Erasmo da Rotterdam, Pascal, siamo in un ambito tutto diverso, ma sono le radici nel pensiero cristiano. Lo stesso pensiero di Kant e di Hegel, o di Schelling non può essere

concepito senza tutta la matrice cristiana.

Quindi è fuori di dubbio che questa prima strada dobbiamo praticarla di più, e quindi anche recuperare la via pulchritudinis, la via della bellezza.

Perché certe volte parliamo di verità o anche di eredità in maniera astratta, senza mostrarne lo splendore, l'epifania che ha in sé la verità che è illuminazione, è bellezza, così come è stata incarnata in questo percorso storico.

La seconda via. La comunicazione oggi è radicalmente cambiata.

Noi stiamo vivendo in un'epoca totalmente diversa da quella di Gutenberg.

Non è una questione solo tecnologica, cioè adattare i mezzi: prima si usava la penna e ora il computer, è un mutamento di ambiente, di orizzonte.

Il ragazzo che sta davanti al computer in quel momento comunica in maniera radicalmente diversa dalla nostra, non è *occhi negli occhi*, ma è una comunicazione fredda.

Bisogna introdurre una comunicazione ecclesiale che tenga conto non solo dei mezzi, ma soprattutto del cambiamento del linguaggio e dell'ambiente.



Nel parlare alla gente che ci ascolta, anche se sono credenti, la pastorale deve tener conto non solo del linguaggio, ma anche dell'immaginario, della visione del mondo: è un altro ambiente.

È un momento delicato dal punto di vista pastorale per poter comunicare la fede.

Papa Francesco ha adottato alcune modalità che sono esemplari: la frase coordinata e non le subordinate più difficili da seguire; il simbolo, le immagini, come faceva Gesù con le parabole; la corporeità: lui tocca, incontra, non è sacrale.

Poi c'è la terza via quella testimoniale, dei santi.

È chiaro che, se il messaggio è di tipo religioso, performativo, cioè esistenziale, vitale, creativo, per sua natura provocatorio, si deve necessariamente non soltanto dire, ma realizzare, si deve incarnare.

Ecco perché la conoscenza della vita dei santi diventa rilevante per la nuova generazione - una generazione che non ascolta il discorso e fa fatica a raccogliere l'oggettività dell'annuncio - ma deve avere al tempo stesso di fronte una figura che sia punto di riferimento.

Per i giovani i veri riferimenti, i modelli sono i cantanti e gli sportivi, qualche attore. Le grandi assemblee, per loro, non si fanno cercando grandi conferenzieri, ma un personaggio che riesce, in quel momento, a dare, a trasmettere un valore.

Ecco perché è necessario potenziare la testimonianza dei santi. Certo va usata con saggezza, però figure come Madre Teresa di Calcutta, Don Milani, Don Mazzolari e così via sono efficaci. È quello che ha fatto il Papa che è consapevole di questa necessità.

C'è una quarta via che bisogna considerare: la cultura contemporanea ha privilegiato come verità oggettiva, la scienza e la tecnica. E qui bisogna che anche la Chiesa e la teologia affrontino in maniera seria le questioni poste dalla scienza. Io ne considererei soprattutto tre per le loro ridondanze etiche.

Primo la genetica, il DNA, le muta-

zioni del DNA e tutto quello che è legato alla genetica. Pensiamo cosa vuol dire la fecondazione, tutto questo mondo sul quale non puoi semplicemente adottare il sistema della *maledizione*, perché intravedi che la tentazione è quella di sostituirsi a Dio.

Dobbiamo riconoscere che è un cammino scientifico che molte volte riesce a guarire le malattie.

È interessante notare che molto spesso mi invitano a fare una prolusione di tipo sapienziale, non scientifica, ai convegni medici: ultimamente mi hanno invitato al Convegno internazionale di Neonatologia, poi al convegno di Oftalmologia.

Quindi anche la medicina comprende che sta operando in un settore dove è coinvolta l'antropologia e sono interpellate le neuroscienze: si comincia a operare sul cervello per avere rendimenti maggiori delle capacità umane e non solo per guarire le malattie.

Si pone, quindi, il problema della libertà, della responsabilità, della volontà, quello delle scelte morali, il problema dell'anima, della spiritualità. Queste sono le ricadute, per questo bisogna essere vigili e presenti nel campo col proprio messaggio, con la propria antropologia cristiana.

Seconda questione è quella dell'intelligenza artificiale. Ormai piano piano si sta preparando la terza generazione, quella delle macchine pensanti e capaci di decisioni autonome. È curioso quello che è avvenuto in California l'estate scorsa quando due computer di Facebook si sono messi a dialogare fra di loro in una lingua che non era più l'inglese. I tecnici non la capivano più, ma le macchine tra di loro dialogavano.

Oppure le automobili che vanno in maniera autonoma e che devono decidere ad un certo momento, se hai un incidente, in che maniera devi comportarti, devi salvare la macchina o l'uomo che c'è lì sulla strada; ci sono tre bambini, puoi salvarne uno solo, devi scegliere. Queste sono scelte morali. La

macchina pensante di terza generazione che sembrerebbe essere preziosa, perché pensiamo al progresso tecnico, perché evita fatica all'umanità, fa scelte che sono preziose dal punto di vista umano ma ci interroga per le implicazioni morali.

Per questo una terza via è quella di essere presenti sui territori sensibili, essere presenti con competenza, ecco perché la scuola diventa importante. Il professore diventa importante.

Anche le parrocchie dovrebbero essere attente con seminari di studio. Le parrocchie non devono mettersi subito in difesa. Pensiamo lo scontro che c'è nella scuola perché un professore sostiene l'evoluzione, che ha degli elementi fondati e il professore di religione magari è ancora creazionista. E lì è proprio il tipico esempio concreto dove si rischia di portare uno a non essere più credente. Tra i tanti territori sensibili, l'economia, lo sport stesso.

3. Una domanda "curiosa": Da dove parte la sua fede. Qual è il nocciolo iniziale?

Un'esperienza che ho vissuto quando avevo quattro anni. Mi trovavo con il nonno, a cui ero affezionatissimo, sulla collina a guardare, nel tramonto mentre nella valle passa il treno e fa sentire il suo fischio... una cosa molto malinconica, come gli addii (anche Pirandello aveva scritto su questo, ma ancora non lo sapevo).

Penso di aver avuto in quel momento il senso della finitudine e quindi il desiderio di andare oltre. La percezione chiara della ricerca della trascendenza come antidoto superamento del limite, di ciò che finisce. Passa il treno, finisce anche la giornata passata con questo nonno a cui ero molto affezionato e alla fine allora il desiderio di cercarlo oltre.

Per me penso che "andare oltre la contingenza", l'interrogazione, la costanza della ricerca con tutte le difficoltà, sono diventati il mio stile di vita.



Il santo nome di Maria



re un'atmosfera, un fluido, un'energia creatrice e nascosta".

IN TUTTE LE RELIGIONI

Il nome di Maria è anche un nome che unisce, che non divide: se già come donna Maria è orientata a contenere, accogliere, radunare, unire, come Madre di Dio unisce il Cielo e la terra, e come Madre della Chiesa e di tutti gli uomini è in diversi modi onorata in tutte le religioni. Non si può sottovalutare questa sua funzione tipicamente materna: ci sono così tante divisioni, nei legami familiari e in quelli sociali, tra le nazioni e tra le religioni, che non si vorrà fare a meno di quella misteriosa efficacia che Dio ha conferito a Maria nell'ordine del dialogo, dell'accoglienza, della misericordia.

NOME DOLCISSIMO

È proprio nelle orecchie di Gesù che il nome di Maria è risuonato nel modo più dolce! Ed è anzitutto sulle labbra di Gesù che Maria è stata chiamata affettuosamente "mamma"! Guardando l'esperienza nazarena di Gesù si impara a invocare il nome di Maria e a chiamarla "mamma" con cuore di figli.

In un tempo in cui si tenta di negare o surrogare la figura della madre, va richiamato con forza il dato elementare – meraviglioso dove c'è, tragico dove manca – che *senza una mamma c'è in ogni figlio un cedimento vitale e un deficit di speranza che segna un'esistenza intera*, uno sfondo di indecisione e di disperazione che accompagna dolorosamente ogni azione della vita e ogni stagione della vita.

Sentirsi invece abbracciati e accarezzati, guardati e chiamati per

Il 12 settembre c'è nella Chiesa cattolica una festa liturgica intitolata al santo nome di Maria. È una festa promulgata ed estesa a tutta la Chiesa da papa Innocenzo XI nel 1683. Ci ricorda che *pronunciare, invocare, cantare, celebrare il nome di Maria ci fa un bene immenso*.

Invocare il nome di Maria è evocare il capolavoro del Padre, è esaltare il primo frutto del sacrificio del Figlio, è ammirare il tempio più bello dello Spirito.

Maria è il nome che richiama il riflesso più trasparente della gloria di Dio, il punto più eccelso della creazione, la benedetta fra tutte le donne, la Madre di Gesù che ci è stata da Lui donata come nostra Madre. Come dice l'orazione di Colletta della Messa dedicata al santo nome di Maria, ogni cristiano che pronuncia il nome di Maria

con cuore filiale non mancherà di "sperimentare la forza e la dolcezza del suo nome".

NOME CHE EDUCA

Il nome di Maria è un nome che edifica e purifica: è il nome della Tutta santa, della Tutta bella, il nome che al solo pronunciarlo ispira castità e purezza, delicatezza e bellezza, integrità e santità, nome che educa non solo al silenzio e alla contemplazione, ma anche all'intimità e alla comunione d'amore. Pronunciare il nome di Maria è entrare nella sfera di Dio, proprio come intitolare una cattedrale a Nostra Signore – come osserva J. Guitton – porta ad esaltare Colui che in essa è presente, Gesù Cristo nostro Signore: "ecco il ruolo che svolge la Madonna nelle opere della Chiesa cattolica: esse-

nome dalla propria mamma è l'esperienza che sta alla radice della propria personalità e singolarità, e che alimenta ogni fiducia in se stessi, negli altri e in Dio.

ESSERE CERTI DEL SUO ASCOLTO

Poter chiamare la mamma, essere certi del suo ascolto e delle sue attenzioni, del suo affetto e delle sue cure "non anonime" (Recalcati) è l'eredità fondamentale che permette di esistere in maniera veramente umana, personale e non seriale.

Se già l'esperienza materna è imparentata con la speranza, la devozione mariana lo è dunque in massimo grado: come dice San Luigi Grignon de Montfort, Maria è stata il Paradiso di Dio, è in Paradiso con Dio, dal Paradiso ci guarda e in Paradiso ci aspetta.

L'impronta materna della speranza è così determinante, che anche il Figlio di Dio, nella sua umanità, ha fatto la nostra stessa esperienza: quella di chiamare Maria "mamma" e di trovare in questo nome la realtà più dolce della terra, quella che più di tutte richiama la paternità di Dio in cielo. Ecco perché ai cristiani, per la loro intima unione con Cristo, viene facile e spontaneo sentire Maria come madre e chiamarla affettuosamente mamma.

UNA GENERAZIONE SOPRANNATURALE E SPIRITUALE

La paternità di Dio e la maternità di Maria appartengono intimamente al disegno provvidenziale di Dio. Lo spiega in maniera semplice e efficace il Montfort: "come nella generazione naturale e fisica c'è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale c'è un padre che è Dio e una madre che è Maria tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre"

(*Trattato della vera devozione*, 30). Cosa che già san Cipriano esprimeva relativamente al rapporto fra la paternità di Dio e la maternità della Chiesa: "non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre".

MARIA. FULGIDA STELLA

L'esperienza domestica che Gesù ha fatto a Nazareth è stata talmente determinante per la sua esistenza fra noi, che l'ha voluta regalare e raccomandare a tutti noi. Egli sa che senza la maternità di Maria la nostra vita spirituale, con tutte le sue prove, alla fin fine non regge. Se san Bernardo cantava "guarda la stella, invoca Maria", è perché nel nome di Maria troviamo il miglior sostegno della speranza, che certo è una virtù teologale, e quindi dono di Dio, ma che di fronte agli ostacoli interiori, ai rimorsi del peccato, ai turbamenti e alle paure del mondo, agli smarrimenti e le confusioni del cuore, ha bisogno di un sostegno sicuro per non andare smarrita.

IL DONO PIÙ BELLO DI GESÙ

Nel nome di Maria si ritrova speranza, si rinnova la fiducia, si superano gli scoraggiamenti, si può ricominciare sempre di nuovo: "seguendo lei – continua san Bernardo – non puoi smarrirti, pregando lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la mèta". Davvero, come diceva Paolo VI, non c'è autentico cristiano che non sia mariano. Perché, certo, non si può amare Gesù se si rifiuta o si sottovaluta il dono più bello che Gesù, dopo se stesso, ha voluto lasciarci per la nostra salvezza e la nostra gioia!

CHIAMARLA PER NOME!

Giustamente la liturgia dice che nella Chiesa, insieme al nome di Gesù, occorre che "risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di

Maria", perché "il popolo cristiano guarda a lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a lei come a sicuro rifugio" (*Pref. santo nome di Maria*).

In concreto, è importante *chiamare Maria per nome*, vincere resistente e titubanze, orgoglio e rispetto umano, mode culturali e obiezioni teologiche, e non temere di chiamarla "mamma", invocarla in ogni necessità, chiedere lo Spirito attraverso di Lei, riporre in lei ogni fiducia di essere ascoltati ed esauditi, proprio come un bambino che trova riparo fra le braccia della mamma.

CHIEDERE OGNI GRAZIA NEL SUO NOME

E poi occorre *convincersi a chiedere ogni grazia nel suo nome*. Il Montfort, e dietro di lui una schiera di santi e di sante come Don Bosco, assicura che in cielo Maria ha mantenuto e accresciuto i suoi "diritti materni" nei confronti di Gesù.

E così ogni preghiera che passa attraverso l'invocazione fiduciosa del suo Nome è destinata a sicura riuscita. Il Montfort, rifacendosi all'insegnamento di san Bernardo, di san Bernardino e di san Bonaventura, spiega appunto che, ferma restando la trascendenza di Dio e la superiorità del Figlio, la funzione materna di Maria conferisce alla Madonna un potere di intercessione senza pari, che va pensato in termini affettivi, materno-filiali.

Esprimendosi coraggiosamente, egli dice così: "Se tutto, nel cielo e sulla terra e Dio stesso, è sottoposto a Maria, si deve intendere che l'autorità conferitale da Dio è talmente grande da sembrare che ella abbia la medesima potenza di Dio e che le preghiere e domande siano talmente efficaci presso Dio, da valere sempre quali comandi presso la sua Maestà, la quale non resiste mai alla preghiera della sua diletta madre, e perché è sempre umile e conforme al suo volere" (*Trattato*, 27).

Ascoltare tutti. Ma proprio tutti?

Per una chiesa consapevolmente missionaria

Il "Documento Preparatorio" del prossimo Sinodo dei giovani inizia con queste parole:

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11): ecco il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo e dunque anche per **tutti** i giovani e le giovani del III millennio, **nessuno escluso**.

Annunciare la gioia del Vangelo è la **missione** che il Signore ha affidato alla sua Chiesa.

Diventa immediatamente chiaro l'obiettivo del percorso: annunciare ad ogni creatura umana il Vangelo di Gesù affinché **"tutti"** possano cercare e trovare la **GIOIA**.

È questo che Dio vuole.

Dio ci ha creati per la vita non per la morte; ci ha creati per la gioia, per la felicità.

Ci ha detto e ci ha dato tutto ciò che è indispensabile per vivere nella gioia e nella pace in questa vita terrena e nella comunione eterna con Lui in Paradiso.

Ha affidato a ciascuno una mis-

sione d'amore attraverso una vocazione specifica, speciale! Non è questione di quoziente intellettuale, di abilità, di cultura o di salute. Ogni figlio di Dio custodisce in sé il **"sogno"** che Dio ha per lui e per tante altre persone coinvolte nella sua vita.

Dio raggiunge e ama tanti attraverso la vita di ciascuno!

Purtroppo gli uomini nel tempo hanno cercato e ancora cercano salvezza e felicità là dove esse non esistono. Hanno rifiutato la via dell'AMORE indicata e percorsa da Gesù, gettandosi all'inseguimento di ricchezza, sensualità, piaceri ad ogni costo, ottenuti spesso con qualsiasi mezzo: unico fine è l'autorealizzazione e spesso l'auto-adorazione.

Questo perché **l'amore**, inevitabilmente, **chiede di uscire da se stessi**, chiede di non cadere nel tranello del possesso e dell'auto-adorazione.

L'Amore non è qualcosa, è Qualcuno: Dio è Amore.

E l'Amore lo si trova realmente, solo quando si è disposti a perdersi, **a dare la vita**.

TESTIMONIARE CON LA VITA

La Chiesa allora, cioè la comunità dei battezzati, ha il compito, la **"missione"** di mostrare la verità di queste affermazioni: vale la pena donarsi senza ritorno, aprirsi a scelte d'amore definitive e indissolubili, sostenere i più deboli, vivere nella mitezza, nella purezza, seminare pace e concordia, **mettere Dio al primo posto...**

Allora è proprio il caso di privilegiare una vita gioiosa che dichiara con i fatti che Dio è davvero gioia e amore; una vita che attrae, coinvolge gli altri proprio per la sua bellezza e la sua gioia.

Abbiamo bisogno di Comunità cristiane profonde, sorridenti e accoglienti; abbiamo bisogno di famiglie aperte all'amore e gioiose; abbiamo bisogno di uomini e donne di Dio che sappiano ascoltare e accompagnare tutti, soprattutto i giovani, a **leggere il quotidiano con gli occhi di Dio**.

Servono operatori pastorali impegnati e gioiosi, proprio perché sperimentano la comunione con Gesù nel **"dare la vita"** e nel sapere



che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere!". (Atti 20,35)

E chi non è assetato di gioia?

Quale giovane non è affascinato da persone e ambienti che esprimono gioia proprio perché vivono nell'amore?

Quando le nostre comunità cristiane si immergono nel servizio ai poveri, ai deboli, agli ultimi, trovano sempre giovani disposti a partecipare. Si tratta allora di allargare lo sguardo, le prospettive, per poter coinvolgere nel "dare amore" e maturare nella disponibilità a riflettere su ciò che si sta facendo.

COGLIERE LA PRESENZA DEL SIGNORE

No. Non basta fare. Bisogna **riflettere sul fare**.

È indispensabile l'ascolto attento, profondo.

È urgente suscitare la riflessione e il confronto sulle motivazioni che spingono a "fare", fino a purificarne le intenzioni.

Il primo passo indubbiamente è chiamare, coinvolgere, invitare, fare...

Ma la missione della Chiesa è cogliere la presenza del Signore in ciò che si fa e aiutare gli altri, in questo caso i giovani, a incontrare e riconoscere Dio nei fratelli, sperimentando la GIOIA di questo affascinante incontro.

È la **fede la fonte del discernimento vocazionale**.

La ricerca della gioia trova il suo compimento nella vocazione all'Amore ricevuto e donato. Ci si sco-



"We talk together" spero che sia un augurio, che inizi oggi, continui ad Ottobre e non si fermi, perché sarà solo ascoltandosi, parlandosi e incuriosendosi dell'altro che costruiremo una Chiesa per tutti nel segno di una sinodalità intergenerazionale con uno sguardo oltre al presente.

"We talk together - Noi parliamo insieme" è lo slogan della riunione di preparazione al Sinodo che si è tenuta dal 19 al 24 marzo a Roma e ha visto protagonisti 315 giovani da tutti i continenti. Perché questo sinodo non sia sui giovani, ma dei giovani per costruire insieme una Chiesa ancora capace di dire qualcosa.

pre finalmente amati, cercati, stimati, **scelti da Dio per donare e generare il SUO Amore.**

Il discernimento chiede non solo di **RICONOSCERE** la presenza di Dio in ciò che io vivo e faccio, sperimentando la gioia del dono e della gratuità, ma **mi chiede di INTERPRETARE e comprendere a cosa lo Spirito sta chiamando.** Quale missione Dio mi ha meravigliosamente affidato.

Qui è indispensabile la presenza, l'ascolto e l'accompagnamento di una comunità matura, esperta nel riconoscere e comprendere l'azione di DIO nei gesti della vita quotidiana.

Ogni giovane ha diritto di essere ascoltato e accompagnato per operare consapevolmente e responsabilmente una scelta che generi GIOIA, la gioia di avere incontrato veramente il Signore, di avere accettato di seguirlo in una via impegnativa, ma ricca d'amore.

Ogni giovane, perché **"tutti" sono amati da Dio**: disabili, feriti, provati dalla sofferenza e dalle sconfitte... **tutti** ricevono una chiamata particolare, speciale che esprime la stima di Dio per ciascuno e la

possibilità di **divenire DONO di SALVEZZA e di VITA.**

La Comunità cristiana chiama, coinvolge e ascolta tutti. **Proprio tutti: "Ai poveri è annunciato il Vangelo". (Mt 11,5)**

Con ciascuno essa apre una relazione unica, particolare perché ognuno ha ricevuto doni diversi per **generare amore** in tempi e luoghi diversi, amati follemente da Dio e raggiunti attraverso l'azione specifica di ogni discepolo.

Nessun credente può sottrarsi a questo impegno, perché la missione che Gesù ha affidato alla Chiesa è proprio questa: permettere ad ogni uomo di riconoscersi salvato, amato da Dio, figlio prediletto, creato per l'Amore. **Destinato al Paradiso: alle nozze con Cristo!**

Che bello allora se le nostre Comunità cristiane potranno divenire sempre di più, capaci di annunciare la Parola, aiutare i poveri, servire gli ultimi chiamando e coinvolgendo i giovani in un servizio d'amore, consapevole di incontrare Gesù in ogni fratello raggiunto e accudito; fino a permettere a ciascuno di dire a Dio: **"Eccomi!"** con tutta la forza e la libertà della propria vita donata. ►



Maria, Madre della Chiesa

La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, fondato da Cristo, che ci si presenta come suo capo e sposo. Così tanto Egli l'amò da "consegnare se stesso" per lei.

Con Lei ha voluto 'fondersi' fino a formare un solo corpo, il Corpo Mistico.

Il posto che occupa Maria in quel corpo del tutto speciale detto

Corpo Mistico è singolarissimo. Poiché è madre di Cristo, non può non essere anche Madre della Chiesa. E c'è un altro motivo: confessare che Maria è stata assunta in cielo corpo e anima non significa altro che riconoscere che questa identificazione con Cristo si è realizzata in modo perfetto. Ella, dunque, può e deve essere ritenuta madre e modello della Chiesa. Certo, tra tutti i titoli, il più grande che le si può conferire e che meglio rispecchia il mistero della sua persona è quello di "Madre di Dio". Dio la prepara creandola immacolata fin dal suo concepimento. Nell'Annunciazione la rende partecipe del suo disegno di salvezza; ella accetta senza condizioni di collaborare a questo progetto inconcepibile per la mente umana. Allora la misteriosa forza generante dello Spirito fa spuntare in lei il Seme divino, e Maria concepisce il Figlio di Dio. Inizia così una maternità che esplode nel Natale. Poco prima, la gioia di Giovanni nel seno di Elisabetta le aveva fatto capire che tale maternità non sarebbe stata una questione privata. Più tardi, la circoncisione e la presentazione al Tempio le riveleranno che il dolore sarà un elemento costante della sua maternità.

A 12 anni, tra i dottori del tempio, Gesù manifesta alla mamma di avere una missione, affidatagli dal Padre Celeste, davanti alla quale sia lei che Giuseppe sono in subordine. (Lc 2,48-49). Una ventina di anni dopo, durante un banchetto di nozze a Cana, Maria sembra mettere alla prova l'identità di questo suo Figlio: quando scopre che il vino sta per finire, provoca Gesù a svelarsi, ad antici-



IL PAPA ISTITUISCE LA FESTA DI MARIA MADRE DELLA CHIESA

Di Giacomo Gambassi

La memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa sarà celebrata il Lunedì dopo Pentecoste. La decisione nel decreto della Congregazione per il culto divino.

Entra nel Calendario romano la "festa" della beata Vergine Maria Madre della Chiesa. E, come stabilito da papa Francesco, la memoria liturgica sarà celebrata ogni anno in modo obbligatorio nel Lunedì dopo Pentecoste. È quanto si legge nel decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti che porta la data del 11 febbraio 2018, memoria della Madonna di Lourdes. A firmare il testo sono il cardinale prefetto Robert Sarah e l'arcivescovo Arthur Roche, segretario del dicastero vaticano.

L'ingresso di questa celebrazione nella preghiera liturgica della Chiesa «aiuterà a ricordare che la vita cristiana, per crescere, deve essere ancorata al mistero della Croce, all'oblazione di Cristo nel convito eucaristico, alla Vergine offerente, Madre del Redentore e dei redenti», spiega il decreto stesso. La memoria sarà inserita in tutti i calendari e libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore. La memoria liturgica vale per il rito romano, quindi non per il rito ambrosiano ad esempio. Per questo 2018 la celebrazione cadrà lunedì 21 maggio.

Già nelle Litanie laurenziane – per volontà di san Giovanni Paolo II nel 1980 – la Madonna è venerata come Madre della Chiesa. Era stato comunque il beato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, a dichiarare la Vergine «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori, che la chiamano Madre amatissima» e a stabilire che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome».

In occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione, nel 1975, la Santa Sede propose una Messa votiva in onore della Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale romano. Ma ciò non era parte delle memorie del Calendario liturgico. E ancora nel 1986, sempre durante il pontificato di papa Wojtyła, vennero pubblicati altri formulari nella raccolta di Messe della beata Vergine Maria. Ed è accaduto anche che ad alcune nazioni (come Polonia e Argentina), diocesi e famiglie religiose che ne facevano richiesta fosse concessa la possibilità di aggiungere questa celebrazione nel loro Calendario particolare. Adesso la celebrazione di Maria Madre della Chiesa diventa universale per tutta la Chiesa di rito romano e obbligatoria. La decisione vuole promuovere una «devozione» che può «favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana», chiarisce il decreto.

pare la sua "ora". Il fatto convince i discepoli del giovane rabbi che in lui si adempiono le scritture, e gli si stringono attorno. Così nasce una nuova famiglia, presente Maria.

Poi il Calvario. Accanto alla croce, la sua vocazione di madre nel momento in cui le viene affidato il discepolo amato si estende a tutti i credenti, anzi a tutta l'umanità. Infine, nella Pentecoste, la troviamo in mezzo agli apostoli, quasi loro madre, in preghiera di attesa. Arriverà lo Spirito di Dio in una ierofania luminosa e tonante, segnando la definitiva nascita della Chiesa e l'inizio di una storia nuova che durerà fino alla fine dei tempi. La vicenda di Maria si confonde con quella dell'irruzione di Dio nel mondo. Lo Spirito mai l'abbandonò, ed ella fu sempre sposa fedele. La nascita della Chiesa Mistico Corpo di Cristo è, dunque, frutto dello Spirito Santo ma anche di Maria. Quasi una nuova Incarnazione.

D'ora in avanti, ogni carisma, ogni novità in vista della salvezza, ogni nuova nascita nella Chiesa è frutto dello Spirito, ma c'è anche lei, Maria. Possiamo perciò affermare con piena certezza che ella è Madre della Chiesa. L'accettazione della volontà del Padre che la sceglie, la fedeltà allo Spirito Santo che la prende come luogo della sua dimora, e la sua maternità divina la consacrano Madre dei redenti di tutti i tempi e luoghi. La sua maternità ha il culmine nell'Assunzione, perché dinanzi alla Trinità divina ella diventa interceditrice, ausiliatrice, madre che protegge, impetra, consola, e aiuta a maturare la coscienza della propria figliolanza divina, a cercare e fare sempre la volontà del Padre, a mettersi in cammino verso i bisognosi.

Non è stato facile per lei capire quanto le si chiedeva. Essere madre naturale di Gesù è sublime, ma dal suo stesso figlio sente dire: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Pa-

rola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Le si chiede, infatti, di essere figlia del Figlio e discepola del suo messaggio. E Maria fa un cammino di fede, ripetendo costantemente il suo *Fiat*: "Si compia in me la tua Parola" (Lc 1,38). Così la mamma di Gesù diventa la prima creatura nuova, nata dalla fede e dalla fedeltà, e quindi figura e icona della Chiesa. Anche come credente, è modello e genitrice di credenti, prototipo del discepolo e Madre di tutti i credenti.

Nel suo tentativo di fedeltà al fondatore e sposo Cristo Gesù, la Chiesa deve fissare lo sguardo su Maria, modello perfetto da seguire e imitare. Solo così potrà continuare nel mondo l'opera di Gesù con l'energia dello Spirito. È bello e assai consolante sapere che possiamo sempre contare nella presenza materna di Maria. Lei è la nostra eredità; noi ce la portiamo a casa come fece il discepolo prediletto. **Si sentirà amato da Gesù chi ha sua Madre in casa.**



Edith Stein, santa Teresa Benedetta della Croce

Sposa di Cristo e figlia del popolo ebreo

In una città del sudest della Germania, Bad Bergzabern, giugno 1921. Una giovane donna entra nella biblioteca della tenuta di Theodor ed Hedwig Conrad-Martius, suoi amici. Per ingannare il tempo in attesa del ritorno dei padroni di casa, decide di passare il tempo leggendo. Il primo libro che le capita sottomano è la «Vita» di santa Teresa d'Avila scritta da lei medesima. Passa tutta la notte nella lettura: sente che quelle pagine stanno parlando proprio al suo cuore. Quando è ormai mattina, la donna chiude il libro: «Questa è la verità!», esclama. Questa donna si chiama Edith Stein e, da quel momento in poi, non è più la stessa.

UNA RICERCA INQUIETA

Edith è nata a Breslavia in Germania (oggi Wroclaw in Polonia) la sera del 12 ottobre 1891. È la settima degli undici figli di Siegfried Stein e Auguste Courant, ebrei sia di stirpe sia di religione. Già nell'infanzia è attratta dai libri e dalla cultura, appresa anche tramite l'ambiente familiare. Ha un carattere volitivo, vivace, a tratti impertinente. Quando ha sette anni, però, capisce che deve correggersi: impara ad avere piena padronanza di sé, non senza qualche fatica.

Gli anni dell'adolescenza le portano un momento di crisi, nel quale sceglie d'interrompere gli studi. Viene quindi inviata dalla madre ad Amburgo, ospite di sua sorella Else. Quando torna a casa, nel marzo 1907, Edith è molto più robusta in salute. Lo spirito, per contrasto,

si è affievolito: si dichiara agnostica, come la sorella e il cognato.

Si iscrive al liceo scientifico, poi all'università della sua città. Nell'aprile 1913 si trasferisce a Gottinga, dove insegna il filosofo Edmund Husserl. Edith è catturata dal suo insegnamento sulla fenomenologia, ossia sull'andare a cogliere l'essenza stessa delle cose. Con lui discute la tesi di laurea e, nel gennaio 1915, supera l'esame di Stato per l'abilitazione all'insegnamento. Sia gli studi, sia la frequentazione di colleghi credenti, come Max Scheler o Adolf Reinach, la conducono a considerare nuovamente l'aspetto della fede cristiana. Pur nell'agnosticismo, dimostra una notevole dirittura morale, specie nel periodo che trascorre come infermiera volontaria in Austria. Nell'agosto 1915, Edith mette fine alla sua esperienza di crocerossina. Ricomincia gli studi e, in più, si propone al grande Professor Husserl come sua assistente.

NELLA LUCE DELLA CROCE

Nel 1917, Adolf Reinach suo collega d'insegnamento muore in guerra. La vedova, Anne, chiede a Edith di venire in casa loro a sistemare gli scritti del marito. Lei esita, perché non sa che cosa dire in una situazione così triste. Ma poi va e rimane senza parole nel vedere che la vedova ha un'espressione addolorata, ma in pace. La spiegazione le viene data dal racconto della stessa Anne: lei e il marito avevano ricevuto il Battesimo nella Chiesa protestante e

vivono nella fede anche la morte che è la porta verso la pienezza della vita. Edith, in seguito, parlerà dell'accaduto così: «Fu il mio primo incontro con la croce e con la



forza divina che essa comunica a chi la porta. Fu il momento in cui risplendette la luce di Cristo. Cristo nel mistero della croce». Alla sua conversione porta un forte contributo l'incontro casuale con un'anonima donna, entrata nel duomo di Francoforte semideserto, per una breve preghiera. «Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti che avevo visitato la gente andava solo alle funzioni. Ma qui qualcuno entrava nella chiesa deserta, nel bel mezzo delle incombenze quotidiane, come per un colloquio intimo», ricorderà.

Una nuova crisi la porta, a poco a poco, a staccarsi dal Prof. Husserl. Vorrebbe dedicarsi a lavori filosofici propri, ma è insoddisfatta, soffre interiormente. Intanto le testimonianze di fede di altri filosofi la conducono a lunghe riflessioni. Alla fine accade anche a lei di essere riempita dalla luce di Dio, nell'alba di quel giorno che segna la sua conversione.

Corre subito a procurarsi un messalino e un catechismo. Il suo approccio alla fede cattolica è ancora intellettuale, ma allo stesso tempo passa per l'esperienza diretta. Poco tempo dopo, infatti, partecipa alla Messa e chiede al parroco di Bad Bergzabern di esaminarla. Il sacerdote, meravigliato della profondità delle sue riflessioni, fissa la data del Battesimo al 1° gennaio 1922. Lo stesso giorno, Edith riceve la sua Prima Comunione. A fine agosto, è ai piedi di sua madre per dirle poche, efficaci parole: «Mamma, sono cattolica!». Mamma Auguste si sente ferita e scoppia in lacrime. La figlia, che capisce il suo dolore, piange con lei.

VERSO LA VITA RELIGIOSA

Insieme alla conversione, Edith riceve il dono della vocazione nell'Ordine Carmelitano. Il suo primo direttore spirituale, il canonico Joseph Schwind, la dissuade momentaneamente e le trova un posto come insegnante di lingua e letteratura tedesca nel liceo del monastero delle domenicane di Spira.

Approfondisce il pensiero di san Tommaso d'Aquino e, sul suo esempio, dichiara: «La via della fede ci dà di più della via della conoscenza filosofica; il Dio vicino come persona, che ama ed è misericordioso, ci dà una certezza che non è propria di alcuna conoscenza naturale».

Dopo otto anni, parte da Spira e riprende i suoi impegni universitari. Lezioni, conferenze, vari impegni accademici l'assorbono, ma non si trova più a suo agio nel mondo. Intanto, l'ascesa al potere di Hitler la conduce a pensare che si avvicinano tempi difficili, per la Germania e per il popolo ebreo, cui sente fortemente di appartenere.

Finalmente, il 14 ottobre 1933, le porte del Carmelo di Colonia si chiudono dietro di lei. Ha quarantadue anni quando entra in monastero. Si adatta alla nuova vita, ma soffre quando si confronta con le altre novizie, più giovani e meno colte di lei. Con estrema umiltà, sa mettersi al loro livello. È pronta nel servizio e lo vive con amore, anche quando le costa fatica. Il 14 aprile 1934 compie la vestizione e cambia nome: ora è suor Teresa Benedetta della Croce. Il 21 aprile 1938, con i voti perpetui, cita san Giovanni della Croce: «La mia unica professione è d'ora in poi l'amore».

MARTIRE AD AUSCHWITZ

Il suo compito, ora più che mai, è di unirsi con la preghiera al sacrificio di Gesù prolungato nella storia e che si compie, in quegli anni, nello sterminio degli ebrei. «Penso sempre alla regina Ester che è stata scelta tra il suo popolo per intercedere davanti al re per il suo popolo. Io sono una piccola Ester povera e impotente ma il re che mi ha scelto è infinitamente grande e misericordioso. E questa è una grande consolazione», scrive il 31 ottobre 1938.

Nel tentativo di scampare alla furia nazista, nella notte del 31 dicembre successivo, suor Teresa Benedetta viene portata nel Carmelo di Echt, in Olanda. Lì, per speciale concessione dei superiori, riprende

a scrivere le sue opere spirituali. Nasce quindi un saggio su san Giovanni della Croce, il riformatore del Carmelo, a quattrocento anni dalla nascita. Intitolato «Scientia Crucis», rimane però incompiuto.

Il 2 agosto 1942, infatti, gli uomini della Gestapo vengono ad arrestarla mentre è in coro. Con lei c'è la sorella Rosa, anche lei diventata cattolica, che vive nella foresteria del monastero. Suor Teresa Benedetta la prende per mano e l'esorta: «Vieni, andiamo per il nostro popolo».

Nel campo di smistamento di Westerbork si prende cura come può dei bambini a cui le madri, sconvolte, non riescono a badare. All'alba del 7 agosto 1942, un convoglio di 987 ebrei parte per Auschwitz: le due sorelle Stein sono tra loro. Suor Teresa Benedetta muore il 9 agosto, nella camera a gas. Il suo corpo è stato sepolto in una fossa comune.

San Giovanni Paolo II, riconoscendo il suo martirio, l'ha beatificata nel Duomo di Colonia il 1° maggio 1987. L'11 ottobre 1998, a Roma, l'ha iscritta nell'elenco dei Santi. Infine, il 1° ottobre 1999, l'ha proclamata compatrona d'Europa insieme a Brigida di Svezia e Caterina da Siena, Benedetto da Norcia, Cirillo e Metodio.

«CHI CERCA LA VERITÀ CERCA DIO»

Suor Maria Cecilia del Volto Santo, monaca carmelitana e studiosa di santa Teresa Benedetta della Croce, conclude così la sua biografia pubblicata nel 1996: «L'intera esistenza di Teresa Benedetta della Croce è una eloquente dimostrazione che la sapienza umana non riesce da sola a salvare, se non si incontra e si unisce con la sapienza divina. Anzi, il suo proprio anelito è di incontrarsi con Dio-Verità. Può quindi essere applicata alla stessa Santa quella che è forse la sua frase più famosa «Dio è la verità. Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no».



Famiglia: la vecchiaia, come ricchezza

I titoli cercano sempre di catturare l'attenzione e per questo volentieri si colorano di paradossi, di espressioni che sembrano all'apparenza impossibili o per lo meno curiose. Così si invoglia a leggere anche quel che sta sotto al titolo, o si spera che così accada.

Dove sta la ricchezza della vecchiaia? Già parlare di vecchio sembra squalificare il discorso; una parola così ruvida, che si cerca di solito di evitare, ricorrendo ad eufemismi smussati, più in sintonia con il sentire sociale corrente, che, alla scuola di mamma pubblicità, ci vorrebbe sempre tutti atletici e aiutanti.

LA RICCHEZZA STA ANZITUTTO NELL'ESSERE FIGLI

Non è un'altra frase ad effetto. Ce lo dice papa Francesco, portandoci dritto al cuore di ciò che fa di ogni vita un tesoro più grande di ogni altra cosa al mondo: "In ogni persona, anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto". (AL 188)

La vita è sempre più grande di noi. Non c'è nulla che ce ne dia le misure in modo più vero di quanto può fare questa parola: figlio. Dice tutto sul nostro inizio. Dice la misura di bene che ci è venuta da quei vecchi da cui abbiamo ricevuto la vita. Ma dice soprattutto quanto è sconfinata-

tamente grande il nostro destino, il punto d'arrivo a cui ogni giorno che passa sempre più ci avviciniamo. Siamo figli esattamente come lo è l'unico figlio, l'amato, che con la sua morte e risurrezione ci ha fatti parte di Lui, perché anche noi fossimo figli del "Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20,17).

OTTIMISMO CRISTIANO

Se questo è vero per tutti e per sempre, lo diventa in modo più

tangibile proprio quando si arriva alla stagione conclusiva della vita. La logica di tutta la storia se la leggiamo con un pizzico di fede così come ce la presenta la scrittura, è logica di COMPIMENTO. Ogni inizio è in vista di un punto d'arrivo, per Abramo e per tutti gli altri, fino a Maria. Ogni Ave è in vista di un Amen. Tant'è che le ultime parole di suo figlio avranno proprio questo sapore: "Tutto è compiuto". Più ci si avvicina all'ultima ora, anche se il cammino può durare



decenni, più siamo sulla direttrice della pienezza della vita.

Ma se le cose sono così luminose nella luce della fede, nel tran tran della vita di tutti i giorni la strada tante volte acquista le sembianze delle stazioni della via crucis, con tante fatiche e dolori. *"Senectus ipsa est morbus*, la vecchiaia è già una forma di malattia" dicevano i nostri avi. C'è anche questa faccia della medaglia.

Francesco ci invita a valorizzare anzitutto il positivo, quando con realismo mettiamo tutte le carte sul tavolo. Anche nelle sfide di ogni giorno troviamo famiglie in cui chi è anziano viene accolto come una vera ricchezza e di fatto lo è per tutti quelli di casa.

"Numerose famiglie ci insegnano che è possibile affrontare le ultime tappe della vita valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza nel mistero pasquale" (AL 48)

"Gli anziani aiutano a percepire «la continuità delle generazioni», con «il carisma di ricucire gli strappi». (Giovanni Paolo II, 1980) Molte volte sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti e «molte persone possono constatare che proprio ai nonni debbono la loro iniziazione alla vita cristiana». Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiutano i bambini a riconoscere che la storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede. (AL 192)

NUOVO ABBRACCIO TRA I GIOVANI E GLI ANZIANI

Non sono poche le situazioni in cui questa sapienza intergenerazionale sembra essersi persa per strada e rimane soltanto la fatica di tirare avanti, con tante sofferenze. Quelle fisiche spesso sono la parte meno pesante rispetto a quelle che vanno a toccare le relazioni più importanti, che danno senso a tutta la vita: *«Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze»* (Sal 71,9). È il grido dell'anziano, che teme l'oblio e il disprezzo. Così come Dio ci invita ad essere suoi strumenti per ascoltare la supplica dei poveri, Egli attende anche da noi che ascoltiamo il grido degli anziani. Questo interpella le famiglie e le comunità, perché «la Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità. Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita

degnata». Perciò, «come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!». (AL 191)

Come far sì che questo desiderio, che spesso e con tanta passione papa Francesco ripete, diventi vero là dove viviamo, facendo sì che il bene, la ricchezza della vecchiaia, sia sempre più visibile, più apprezzata, più bella?

Nell'aeroporto di Calcutta c'è una gigantesca foto di Madre Teresa con la scritta: "Non aspettare il governo, comincia tu stesso". Non attendiamo che altri cambino atteggiamento; cominciamo da noi stessi a cambiare la nostra prospettiva e a riconoscere la bellezza che è insita in questa stagione della vita.

UN PREMIO NOBEL ALL'ESISTERE

Un buon incoraggiamento ci viene da un gesuita irlandese, William Johnston, che ha passato tutta la sua vita in Giappone come missionario.

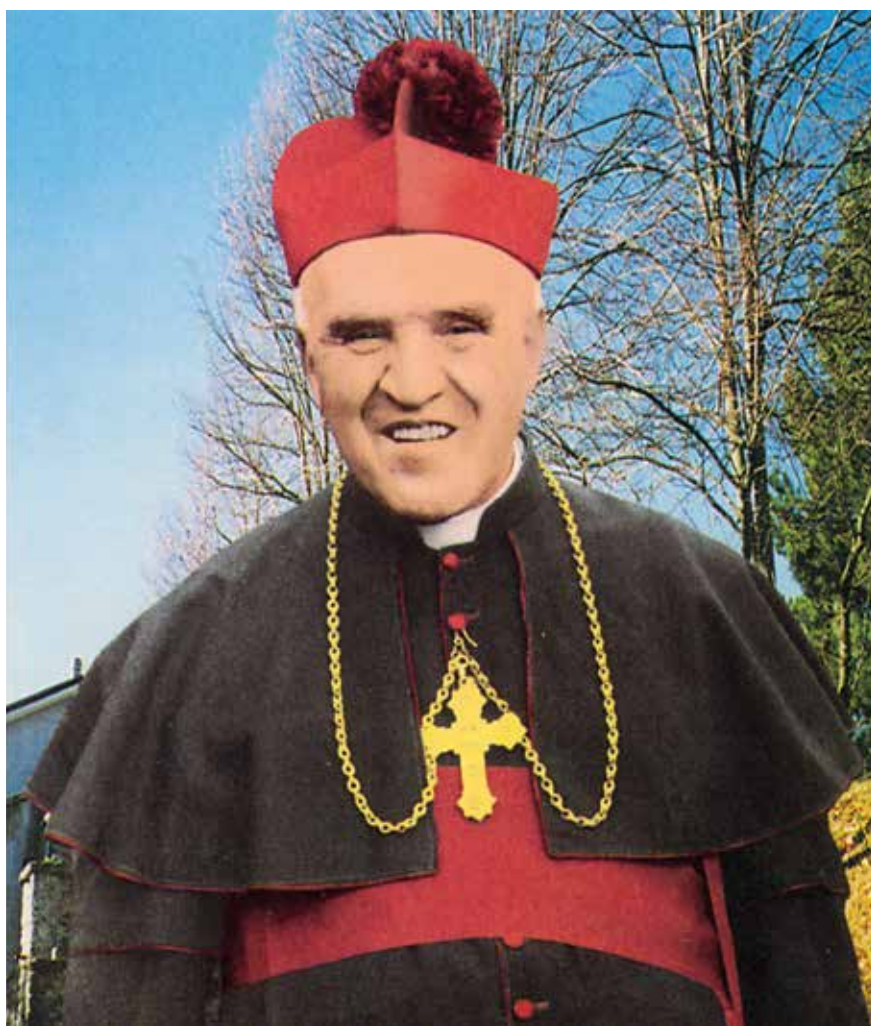
"Viviamo in una società che incorona il successo con premi Nobel e altri riconoscimenti altisonanti. Forse che esistono anche premi per chi è grande nell'arte dell'essere? Val la pena di ricordare le parole paradossali di San Tommaso secondo cui l'essere è attivo e creatore, e solo con l'essere è possibile ottenere molto, anzi moltissimo. Ciò che sei è molto più importante di ciò che fai. Questa lezione di vita è particolarmente preziosa per chi è malato, chi si sente perso, chi è anziano e tutti coloro che, approdati alla 'inattività' nella vita, potrebbero sentirsi inutili perché non 'producono' più nulla. Di a queste persone che per il solo fatto di esserci, costituiscono un campo di energia, stanno portando frutti come la vigna e stanno dando gloria a Dio. Di loro anche che sono chiamati alla forma più alta di saggezza e che possono diventare autentici artefici della pace nel mondo".



IN ASSAM E ARUNACHAL PRADESH, TRA LE ETNIE TRIBALI

Un missionario profondamente inculturato

Mons. Stefano Ferrando, Vescovo salesiano e fondatore



«Non potete convertire le anime spostandovi in automobile; - diceva ai suoi sacerdoti Mons. Stefano Ferrando - per avvicinarle e risolvere i loro problemi occorre camminare a piedi». Diede per primo l'esempio: cominciò a spostarsi continuamente soprattutto a piedi, attraversando tutta la sua diocesi, dalle colline alle pianure, tra foreste e paludi. Spes-

so veniva attaccato dalle zanzare, pericolosissime per la malaria, qualche volta si è smarrito nella giungla, oppure è restato appollaiato con altri missionari sugli alberi, per sfuggire alle bestie feroci. Cominciò così il suo episcopato itinerante, durato ben 35 anni. Stefano Ferrando, nato a Rossiglione in provincia di Genova il 28 settembre 1895, entrò tra i Salesiani

di Don Bosco nel 1912. A vent'anni, nel 1915, gli giunse la chiamata alle armi perché l'Italia era coinvolta nella prima guerra mondiale. Per quattro anni fu sergente di Sanità a ridosso della prima linea, facendosi onore mentre, tra lo scoppio delle bombe, soccorreva con la barella i feriti: ottenne la medaglia d'argento al valor militare nel 1917.

Nel 1923 fu destinato in India alla missione nella regione dell'Assam, la regione a nord-est del Paese, confinante con Tibet, Cina e l'attuale Myanmar, dove fu maestro dei novizi e direttore dello Studentato Filosofico e Teologico.

Nominato primo vescovo della diocesi di Krishnagar nel Bengala Occidentale nel 1934, tornò appena un anno dopo nella capitale dell'Assam, Shillong, in sostituzione del precedente vescovo. Spostandosi da un punto all'altro della regione, si occupò di fare in modo che i suoi fedeli potessero essere autonomi e responsabili, insegnando per primo con l'esempio e in pieno stile salesiano.

RICOSTRUTTORE E FONDATORE

Monsignor Ferrando fu pure artefice della ricostruzione, nel 1967, della grande cattedrale di Shillong e del complesso missionario, dopo i disastrosi incendi del 1936. A partire da un gruppo di catechiste locali, fece sorgere la Congregazione delle Missionarie Cate-

chiste di Shillong, per sostituire in futuro le Figlie di Maria Ausiliatrice venute dall'Italia. Voleva che gli indiani fossero i primi evangelizzatori della loro terra.

Infine preparò la fondazione delle nuove diocesi di Dibrugarch e di Tezpur e della nuova arcidiocesi di Shillong, costituita nel 1969. Visse in prima persona le vicende tristi e gioiose dell'Assam partecipando, con il suo popolo e con i suoi sacerdoti, alle angosce dell'invasione giapponese nell'agosto 1942, durante la seconda guerra mondiale, come pure partecipò alla gioia generale per l'indipendenza dell'India il 15 agosto 1947.

IN PENSIONE: «FINALMENTE LA CHIESA IN INDIA PUÒ FAR DA SÉ»

Dopo aver preso parte al Concilio Vaticano II, il 20 giugno 1969 a quasi 75 anni, presentò a papa Paolo VI le sue dimissioni. Il Beato pontefice, accettandole, gli conferì la dignità di arcivescovo titolare di Troina.

Al suo posto, a coronamento di tutti i suoi sforzi per il clero locale, fu nominato un arcivescovo indiano monsignor D'Rosario; indiani furono anche gli altri due vescovi delle nuove diocesi da lui preparate nella costituzione. Prima di lasciare il Paese consacrò uno dei due vescovi, che aveva conosciuto ragazzino nei primi tempi della sua opera missionaria.

Aveva trovato in Assam 4.000 cattolici, ne lasciava 500.000. Ritornò fra la sua gente nel 1972 per quattro mesi come "pellegrino apostolico" e consacrò la completata cattedrale arcivescovile di Shillong il 24 aprile 1973.

Si ritirò quindi nella Casa Salesiana di Quarto presso Genova. A chi gli domandava come mai aveva lasciato l'India dopo 47 anni di missione, rispondeva: «Perché finalmente è spuntato il giorno che da 47 anni sospiravo, il giorno in cui la Chiesa in India può far da sé!». Morì serenamente il 20 giugno 1978 nella Casa di Quarto.



Il 3 marzo 2016 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che lo dichiara Venerabile. Preghiamolo per ottenere che possa essere dichiarato Beato e poi Santo.

LE SUORE MISSIONARIE DI MARIA AIUTO DEI CRISTIANI

Durante la seconda guerra mondiale, i missionari stranieri presenti in India furono internati, causando enormi disagi ai progetti del vescovo Ferrando, il quale aveva una vasta diocesi da guidare. A causa della carenza del personale religioso il lavoro di evangelizzazione fu rallentato considerevolmente. Inoltre la guerra portò indicibili sofferenze alla gente, soprattutto a donne e bambini.

Possedendo un'ampia visione del suo tempo, il vescovo Ferrando abbracciò l'idea di coinvolgere le donne del luogo, le quali potevano dedicare la loro vita per Cristo. Egli capì chiaramente che le donne impegnate potevano giocare un ruolo fondamentale nella diffusione dello spirito del vangelo e nella formazione la fede della gente, specialmente nei villaggi. Fu in quel tempo che, mosse dalla triste situazione della gente e dai soldati feriti, un gruppo di ragazze del collegio delle Suore Salesiane, presso Guwahati, espressero il desiderio di farsi suore e dedicarsi pienamente ad aiutare la povera gen-

te. Illuminato da Gesù e da Maria Ausiliatrice, monsignor Ferrando accettò la proposta delle ragazze e fondò la Congregazione il 24 Ottobre del 1942 a Guwahati, Assam. La Congregazione si dedica innanzitutto all'apostolato missionario, all'evangelizzazione e l'istruzione religiosa, specialmente delle donne e dei fanciulli nei villaggi.

Visitano i villaggi in due, per tre settimane di seguito, con la facoltà di portare il Santissimo e dare la comunione; tengono corsi prematrimoniali per le future spose. Poi fanno ritorno alla loro casa per una settimana di vita comunitaria e di verifica.

Oggi la Congregazione, che fa parte della grande Famiglia Salesiana, conta 1078 suore appartenenti a 55 gruppi etnici che operano in 194 centri distribuiti in 57 diocesi in India, Italia, Swaziland, Lesotho, Sudan del Sud, a Johannesburg, in Mozambico, in Etiopia e nelle isole Hawaii.

PADRE GERVASIO

«Io sono arrivato qui a Shillong che avevo 18 anni come Aspirante salesiano nel 1949: c'era soltanto la diocesi di Shillong per tutta la regione di Nordest dell'India. Ora abbiamo 16 Diocesi con 3 Archidiocesi e i cristiani sono in crescita. Ho la grande gioia di scrivere che ho ricevuto l'ordinazione Sacerdotale dalle mani di un grande Vescovo in fama di santità, Mons. Mathias con altri 27 Salesiani il 1° Maggio 1963. Ora festeggio i 54 anni di sacerdozio e 64 di vita religiosa. Lo sviluppo della nostra missione è un miracolo di Maria Ausiliatrice. Ho conosciuto molti missionari italiani, Francesi, Tedeschi, Spagnoli e altri che hanno lavorato con coraggio e in condizioni di grande povertà. Proprio per questo hanno dato vita ad una fervente comunità di cattolici. Ringrazio Dio, la Madonna e Don Bosco di aver avuto la fortuna di vedere con i miei occhi il miracolo della nostra missione in questi 67 anni».

Il Sacro Cuore di Foggia

50 anni di presenza salesiana a Foggia

50 anni di passione educativa ed evangelizzatrice

UNA ORIGINE "MISSIONARIA"

Da circa mezzo secolo a Foggia la parrocchia-oratorio salesiana del Sacro Cuore di Gesù contribuisce ad educare ed evangelizzare migliaia di giovani foggiani.

Fin dall'inizio la comunità salesiana guidata dal primo Parroco salesiano Don Alfonso Ruocco, nominato il primo ottobre del 1968, si adoperò con passione a promuovere un'esperienza comunitaria come possibilità di aggregazione sociale e di sperimentazione dei propri talenti e del servizio nello stile familiare ed ecclesiale di don Bosco, per rispondere ai bisogni e sogni del territorio.

Spinti dal vento del Concilio Vaticano II e dal Capitolo Generale Speciale, i salesiani del sud Italia vollero sperimentare proprio qui a Foggia la creazione di una "Piccola Comunità" che fosse una "nuova presenza" a forte impronta missionaria. Da questa esperienza, nel coinvolgimento di salesiani e giovani, è poi nata l'esperienza della Comunità di "Emmaus" come espressione dell'accoglienza incondizionata soprattutto verso i tossicodipendenti. Il territorio in cui si colloca la realtà salesiana è molto vasto e situato all'estrema periferia nord della città di Foggia; esso ingloba un crocevia tra tre grandi rioni popolari della città: Via Lucera, Viale Giotto,

Viale Candelaro, che oggi conta oltre 20.000 abitanti, una delle aree più popolate, con presenza anche di abitanti di diverse etnie e religioni.

L'ORATORIO SALESIANO UN PONTE TRA LA STRADA E LA CHIESA

In particolare nell'ultimo decennio l'opera del Sacro Cuore di Gesù di Foggia, affidata ai salesiani don Bosco, per conoscere e rispondere con più forza ai crescenti e nuovi bisogni della gioventù, ha intensificato il suo progetto di rinnovamento strutturale e metodologico, in linea con gli sforzi



di riquotazione dell'oratorio, che sono in atto nella comunità cristiana, e nel ricordo dell'appello di Giovanni Paolo II, che invitava a promuovere luoghi di aggregazione per una formazione umana e cristiana dei giovani, e a rilanciare gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio («L'Osservatore Romano», 28-29 agosto 2000 e 7 aprile 2001).

La comunità educativa pastorale del Sacro Cuore ha inteso focalizzare l'attenzione sulla realtà educativa dell'oratorio, al fine di promuovere un'educazione riqualificata e incisiva agli effetti della maturazione della personalità di ragazzi e giovani che lo frequentano. Un'attenzione "contagiosa" e "generatrice" che in tempi e modi diversi ha coinvolto numerose altre parrocchie della diocesi e che ha portato, nel mese di febbraio 2018, alla costituzione di un coordinamento diocesano degli oratori. Un nuovo desiderio di oratorio, un progetto *work in progress* che promosso dall'opera del Sacro Cuore continua a crescere.

IN RETE CON LE ISTITUZIONI

L'intera comunità educativa pastorale dell'opera (composta da laici e religiosi) opera in un percorso intergenerazionale, in rete con le istituzioni, le agenzie educative del territorio (in primis la famiglia), le realtà del terzo settore (associazioni, cooperative, ecc) a favore dei giovani.

In questi anni si è sviluppata una nuova attenzione all'oratorio salesiano, da parte dell'intera città che ha dedicato alla figura del santo educatore anche un parco denominato *Parco don Bosco*.

A rafforzare la presenza dei salesiani sul territorio in seno all'oratorio è nata l'**Associazione di Promozione Sociale "SACRO CUORE"** affiliata alla Federazione Salesiani per il sociale SCS/CNOS. È stata voluta, nel



dicembre del 2007, da un gruppo di animatori e giovani laureati dell'Oratorio accompagnati da alcuni salesiani, allo scopo di promuovere l'animazione culturale e sociale dei giovani del territorio ma anche di gruppi familiari e di anziani mediante una programmata serie di attività nel campo culturale, artistico e ricreativo, per lo sviluppo umano e cristiano della persona.

L'Oratorio in sinergia con l'omonima associazione ha proposto un laboratorio di musical con l'obiettivo di aggregare attraverso l'esperienza del musical adolescenti e giovani valorizzando, attraverso la formazione, le attitudini artistiche dei ragazzi: canto, ballo, recitazione, grafica.

LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA

Fu Mons. G. Amici a dare il via alla costruzione della Chiesa e delle opere parrocchiali con la benedizione e la posa della prima pietra avvenute il 14 novembre 1954. Tra i vari progetti, fu realizzato quello dell'Arch. Umberto Marchiafava. I lavori iniziati nel 1954 furono portati a termine verso la fine del 1957. Il 23 agosto 1956 Mons. Paolo Carta, Vescovo di Foggia eresse la Parrocchia intitolandola al Sacro Cuore di Gesù.

Negli anni settanta si operò la trasformazione del presbiterio secondo le nuove norme liturgiche: fu demolito l'originale altare per erigere al centro dell'area presbiteriale la nuova mensa; al centro

dell'abside fu eretta la sede del celebrante, circondata dalle panche per i ministranti.

Fu dipinta dal salesiano Coadiutore Luigi Zonta che ne curò la decorazione con colori vivaci con scritte e simboli, così come sono vivaci i colori del disegno che nell'abside fa da sfondo alla grande statua di Cristo Risorto. I lavori furono realizzati dal novembre 1993 al gennaio 1994. Il 13 marzo 1994 la Chiesa, così rinnovata, fu solennemente consacrata da Mons. G. Casale.

ESTERNO

La facciata principale dell'edificio, di impianto romanico pugliese, è rivestita in pietra e presenta un rosone centrale circolare e tre pensiline ricurve in corrispondenza dei tre portali d'ingresso.

Il campanile in mattoni, separato dalla struttura principale della chiesa, è a pianta quadrata ed ha come copertura una cuspide piramidale.

INTERNO

La struttura interna è a forma di croce latina ed è a navata unica. All'incrocio del transetto si alza il tiburio quadrato sormontato da un lucernaio a forma piramidale irregolare. Le pareti della navata sono a risega e creano piccoli vani dove sono localizzati i confessionali, le acquasantiere ed il fonte battesimale. L'illuminazione è garantita grazie a quattordici finestre rettangolari con il lato superiore ricurvo.

Collana Blu Messaggeri d'Amore e protagonisti della fede



Un'ora di piacevole lettura per conoscere e gustare la vita, la fede e la spiritualità dei **Protagonisti della Fede Cristiana**

BIOGRAFIE di Santi, Beati, Venerabili, Servi di Dio, Fondatori e Fondatrici di Ordini e Congregazioni religiose, testimoni di giustizia e pace per un totale di **oltre 500 titoli**.

da
€ 4,00

- **Pagine: 48, 64, 72 a colori**
- **Formato: 12x20,5 cm.**
- **Copertina: broccato**

Disponibili anche in
COFANETTO
da 10 - 20 - 50 titoli



È possibile ordinare presso l'**Editrice Velar** tel. 035 6592811 o acquistare online **www.velar.it**

www.velar.it

Editrice Velar • Tel. 035 6592811 • Fax 035 6592888 • E-mail: velar@velar.it - acquisto@velar.it

